

La medicina non è una scienza esatta

Con questo slogan il Dipartimento delle opere sociali è entrato nelle case dei ticinesi. L'obiettivo dell'operazione era quello di ricondurre alla "ragionevolezza sanitaria" gli abitanti di questo Cantone, le cui aspettative nei confronti della medicina appaiono eccessive e in contrasto con i limiti biologici della natura umana, oltre che poco rispettose della mutua solidarietà. La frase è una tautologia, ma si tratta di uno slogan, che ci ricorda come la natura umana sia imperfetta e così anche quanto essa produce.

Questa campagna sui diritti dei pazienti – la terza in circa 10 anni – rientra tra gli sforzi che Cantoni e Confederazione stanno compiendo per educare il paziente a un "consumo" ragionevole di prestazioni sanitarie, sviluppandone nel contempo il suo senso critico. In gergo tutto questo è chiamato *empowerment*. Pur se non esplicitamente, il messaggio voleva tuttavia anche risvegliare nel cittadino il senso di responsabilità collettiva, il rispetto di quella mutua solidarietà su cui poggia il nostro sistema sanitario. Una sfida di non poco conto, se consideriamo che la tendenza in atto nell'intero mondo occidentale è l'esatto opposto: tutto, subito, pagato da altri !

Bisogna in qualche modo affrontare la schizofrenia di molti, che ogni mese brontolano per pagare la cassa malati, ma poi pretendono, quando sono malati, tutte le cure esistenti e disponibili, utili o meno. Cittadini che stanno sempre meglio, ma si sentono sempre peggio. Cittadini che medicalizzano sempre più il vivere quotidiano, abbagliati dai mass media, dai produttori di farmaci e da qualche professionista compiacente¹. Cittadini che rifiutano (spesso solo a parole) il paternalismo medico e reclamano il loro diritto alla tutela della salute. Cittadini che chiedono di essere informati su ogni suggerimento medico, per decidere se accettarlo o meno. Cittadini che guardano con ammirazione e speranza ai successi trionfali vantati dalla medicina, ma non esitano a ricorrere sempre più spesso a *guaritori, maghi, santoni e taumaturghi*.

E' un'epoca curiosa la nostra. Mai come oggi l'uomo può contare su una medicina altamente efficace, eppure mai come oggi la popolarità di maghi e taumaturghi è stata fiorente. La medicina non è mai stata, né mai potrà essere, una scienza esatta: la perfezione non è umana. Per secoli essa non era neppure una scienza, ma un corpo di nozioni e regole profondamente ancorate alla tradizione popolare e alle credenze religiose. Non per nulla la medicina era giustamente definita "arte medica" (*Heilkunst*). Poi, nel Settecento, la scienza si scinde definitivamente dalla filosofia e nel Novecento la medicina abbandona la morale e la religione per diventare "scientifica" e sposarsi con il mondo frizzante delle scienze naturali.

Oggi il medico “*coltiva una scienza ma pratica un’arte*”: tra la scienza medica e la pratica professionale vi è la stessa differenza che esiste “*tra l’ingegneria aeronautica e l’arte di volare*”.

Lo ammetto volentieri, la medicina degli ultimi tre decenni è stata eccessivamente glorificata, tanto da radicare nella mente di tutti (medici compresi) che con una pillola si sarebbe potuto sconfiggere ogni male, compresa la povertà. In questo clima culturale presuntuoso nasce il mito della medicina come scienza esatta, della medicina come risposta individuale pertinente a ogni mal di vita, della medicina come salvezza. In realtà sappiamo bene che per tutti di certezza ce n’è una sola, e nessuno ne conosce l’ora e il giorno. La medicina, ancora oggi, è un’accurata miscela di conoscenze scientifiche e di interpretazioni soggettive del medico, che variano secondo la sua personalità e le sue credenze. Sarebbe riduttivo pensare di rispondere alla sofferenza di una persona con un codice universale di azioni standardizzate. D’altro canto le sofferenze e il mal di vita sono percepiti da ognuno a modo suo e, visto che la fattura è pagata dalla collettività, occorrono regole chiare e vincolanti. Come conciliare allora la libertà terapeutica del medico e del paziente e le esigenze del terzo pagante ? Il medico si vede così costretto a conciliare l’autonomia e l’indipendenza, che ha rivendicato per secoli, con le regole imposte dalla razionalizzazione della spesa.

La medicina ha meritato l’appellativo “scientifica” proprio perché ha saputo affrancarsi dal mondo degli incantesimi, dei miracoli, dei malocchi e dei fatalismi. Con la medicina basata sulle prove (*evidence based medicine*) essa cerca oggi nuove certezze, apparentemente per rafforzare l’impalcatura scientifica del sapere medico, in pratica invece (ne sono sempre più persuaso) per dare legittimità all’inevitabile razionamento delle risorse destinate alla sanità. Un razionamento inarrestabile, perché irrefrenabile è il progresso tecnologico (con i suoi costi) e travolgente è anche la crescita delle aspettative di una popolazione sempre più vecchia e fragile.

Ma attenzione a non fare i conti senza l’oste: nello stesso momento in cui la medicina abbandona il proprio contributo soggettivo, intuitivo e “poco o per nulla scientifico” (ormai incompatibile con la *Evidence based medicine*), una folla di guaritori e santoni sentono l’affare. Migliaia di persone, decise ognuna a combattere la propria battaglia, offrono i loro servizi: chi vuol alleviare per vocazione le altrui sofferenze, chi lo fa per amor proprio, chi proclama un nuovo ordine del mondo, chi è in missione contro qualcosa (la chimica, la tecnologia, lo strapotere dei medici, le vaccinazioni) e chi lo è a favore di qualcosa (un mondo migliore, un’aria più pura, una medicina naturale, una morte dolce). E c’è chi – e non dovrebbero essere pochi secondo l’apposita voce di spesa degli assicuratori malattia – ha capito che si possono fare buoni affari sulla malasorte altrui, con buona pace di tutti i parlamenti che nel XIX e nel XX secolo hanno tutelato i pazienti dal plagio con apposite leggi, che però non contemplano questi nuovi attori.

L’esercito degli “alternativi” avanza e – a ragione – occupa l’ampio terreno lasciato libero da una medicina imbrigliata. Come funghi spuntano qua e là terapisti complementari di ogni tipo e sorta, non di raro anche in studi medici e farmacie ... per “ampliare l’offerta”.

Tutto questo senza ancora scomodare il capitolo relativo al fenomeno ignorato – o guardato con indulgenza – del mercato dell'occulto, ben emerso dal recente episodio italiano attorno a Vanna Marchi e figlia. Cifre d'affari sbalorditive e immensi danni umani e finanziari, le cui conseguenze abbandonano l'occulto e finiscono alla luce del sole, richiedendo solidarietà a tutti, per sopportarne la spesa.

Guaritori e chiromanti hanno capito che il paziente non ha più pazienza, che vuole essere soggetto e non oggetto, che non gli basta più la tecnologia medica con i suoi successi trionfali. Egli rivendica un suo ruolo, esprime immense aspettative e vuol essere ascoltato, compreso, sostenuto, vezzeggiato.

Meglio dei medici, questi terapisti complementari hanno capito che la medicina non è una scienza esatta! Che siano loro i medici del nuovo secolo?

Dott. Ignazio Cassis
FMH medicina interna, prevenzione e salute pubblica
Medico cantonale

¹ Pagni A. *C'è ancora bisogno di un codice deontologico ?* TMT, epi & salute pubblica, 6/2000.